

In banca si macinano utili record ma gli stipendi sono in ritardo

di **Lando Maria Sileoni***

In questi giorni il dibattito economico è tornato a concentrarsi su una questione decisiva per il futuro del Paese: gli stipendi italiani continuano a crescere meno di quelli degli altri principali Paesi europei. È un ritardo che pesa sul potere d'acquisto delle famiglie, sui consumi, sulla fiducia e, in definitiva, sulla crescita dell'economia.

In questo scenario esiste però un settore che, negli ultimi anni, ha registrato risultati eccezionali. Le banche italiane hanno chiuso bilanci record, rafforzato il patrimonio, distribuito dividendi senza precedenti e realizzato utili che fino a pochi anni fa sembravano impensabili.

Di fronte a questi risultati la domanda è semplice, ma profondamente politica: quanta parte della ricchezza prodotta deve tornare alle lavoratrici e ai lavoratori che hanno contribuito a crearla?

Il rinnovo dei contratti nazionali di Abi e Federcasse non può che partire da questo principio.

Non si tratta soltanto di una rivendicazione sindacale. Si tratta di una scelta di politica economica e sociale che riguarda il futuro del Paese. Se cresce la ricchezza prodotta dalle imprese, deve crescere anche quella di chi ogni giorno rende possibili quei risultati. È una questione di equilibrio, di giustizia e di credibilità del sistema economico.

Le lavoratrici e i lavoratori bancari hanno affrontato anni di trasformazioni profonde. Hanno gestito fusioni, riorganizzazioni, digitalizzazione, nuovi modelli organizzativi, chiusure di sportelli, mobilità territoriale, nuove tecnologie e carichi di lavoro sempre più complessi. Hanno garantito continuità operativa nei momenti più difficili e contribuito in modo determinante alla crescita del valore delle banche.

Per questo gli utili record non possono rappresentare soltanto una soddisfazione per gli azionisti o un motivo di orgoglio per il management. Devono tradursi anche in un concreto riconoscimento economico per chi quella ricchezza l'ha prodotta.

Oggi il tema degli stipendi non riguarda soltanto il mondo del lavoro. È una questione che interessa l'intero Paese. Retribuzioni più adeguate significano maggiore capacità di spesa delle famiglie, più consumi, maggiore fiducia e una crescita economica più equilibrata. Redistribuire una parte degli utili significa rafforzare anche il mercato interno e rendere più solido lo sviluppo.

Il contratto nazionale non rappresenta semplicemente uno strumento

di tutela dei lavoratori.

È uno dei pilastri della stabilità del settore. Garantisce regole condivise, riduce le tensioni, accompagna i processi di innovazione e offre alle imprese un quadro certo nel quale programmare il futuro.

Le operazioni straordinarie, le strategie di crescita dei gruppi bancari e la competizione rappresentano dinamiche fisiologiche di un mercato moderno. Ma sarebbe un grave errore consentire che rivalità, dispetti, contrapposizioni di potere o schieramenti contrapposti all'interno di Abi finissero per rallentare o condizionare il rinnovo del contratto nazionale.

Il contratto non può diventare il luogo nel quale si riflettono tensioni che appartengono ad altri tavoli.

Non è una minaccia. È un messaggio diretto, consegnato con largo anticipo, ferie di agosto permettendo. Un messaggio destinato a rimanere negli archivi e nella memoria di tutti, perché da settembre in poi nessuno possa dire di non essere stato avvisato.

Se il confronto tra i banchieri dovesse trasformarsi in uno scontro permanente, il rischio sarebbe quello di compromettere un sistema di relazioni industriali costruito in decenni di responsabilità reciproca. Una rottura al tavolo nazionale tra Abi e organizzazioni sindacali produrrebbe inevitabilmente effetti a catena all'interno di tutti i gruppi bancari,

nessuno escluso. Si deteriorerebbe il clima aziendale, aumenterebbero le tensioni nelle trattative e diventerebbe più difficile governare le profonde trasformazioni che attendono il settore.

Le relazioni industriali rappresentano un patrimonio comune del sistema bancario italiano. Possono esistere strategie diverse, interessi dif-

ferenti e una forte competizione tra gruppi. Ma il confronto con il sindacato deve rimanere al riparo dalle dinamiche di potere e dagli equilibri interni al sistema del credito.

Come ricordava Peter Drucker, il padre del management moderno, «Le persone sono la risorsa più importante di un'organizzazione.» È un principio che oggi vale più che mai anche per il sistema bancario italiano. I bilanci certificano la solidità di una banca, ma sono le donne e gli uomini che vi lavorano ogni giorno a costruirne i risultati, la reputazione e il futuro.

Se dovesse rompersi il sistema delle relazioni sindacali costruito in questi decenni, a pagare il prezzo più alto sarebbero innanzitutto le banche. Verrebbe meno quel patrimonio di confronto, responsabilità e stabilità che ha consentito al settore di affrontare crisi finanziarie, fusioni, ristrutturazioni e profondi cambiamenti organizzativi senza compromettere l'equilibrio complessivo del sistema. Indebolire il dialogo significherebbe aumentare le tensioni nei gruppi bancari, rallentare i processi di cambiamento e rendere più difficile governare una fase già particolarmente delicata. Per questo il rinnovo del contratto nazionale non rappresenta soltanto un appuntamento sindacale, ma una scelta strategica nell'interesse dell'intero sistema bancario.

Le banche hanno dimostrato di saper creare valore. Ora devono dimostrare di saper redistribuire una parte di quella ricchezza. Non per generosità, ma per coerenza con i risultati raggiunti e con il contributo determinante delle persone.

Il rinnovo dei contratti nazionali rappresenta molto più di un negoziato. È il banco di prova della capacità del sistema bancario italiano di coniugare efficienza e coesione sociale, competitività e responsabilità, crescita economica e valorizzazione del lavoro.

Perché una banca davvero forte non è soltanto quella che genera utili record. È quella che trasforma una parte di quei risultati in fiducia, motivazione e futuro.

Gli utili misurano la forza di una banca. La redistribuzione della ricchezza ne misura l'autorevolezza. È lì che si vede la qualità di un'impresa: non soltanto nella capacità di generare profitti, ma nella volontà di riconoscere il valore delle persone che quei risultati li rendono possibili. (riproduzione riservata)

*segretario generale della Fabi



Lando Maria Sileoni

